

Appunti sulle bonifiche melendugnesi

Michele Mainardi

Più volte mi sono occupato delle bonifiche del Melendugnese. Il vasto territorio, che fu della casata dei D'Amely, è stato sempre interessato dal paludismo. Stagni, acquitrini, pantani, terreni in genere depressi hanno determinato, nel corso del tempo, difficili situazioni socio-sanitarie ed economiche.

Oggi ritorno, seppur brevemente, sul tema proponendo un ulteriore contributo – niente di più di un'altra tessera del mosaico ricostruttivo delle vicende territoriali di Melendugno – che vuole soltanto far riflettere sul passato palustre di molti luoghi al presente risemantizzati in chiave tempoliberistica e turistica.

Quanti, per motivi ludici, trascorrono ore liete al mare di “Villaggio Nettuno”, San Foca, Roca e, soprattutto, Torre dell'Orso, specie se appartenenti a generazioni vicine ai decenni dell'acquisito benessere, sono al corrente dei fatti connessi alla profonde trasformazioni del territorio costiero intervenute – grossomodo – a cavallo degli anni Venti e Trenta del secolo che è appena finito?

Probabilmente pochi lo sono. La memoria di tali sistemazioni idrauliche è patrimonio diretto – perché vissuto in qualche maniera – degli anziani, che ricordano toponimi oggidì inesistenti o del tutto “non parlanti” ai giovani, che identificano i siti sino a ieri palustri coi più ammiccanti nomi (che ne hanno preso il posto) di bar, trattorie, gelaterie, piazzette e quant'altro connota l'odierna scacchiera dell'edificato vacanziero.

Lì dove c'era il canneto ora sorge un residence. Lungo il canale di bonifica del “Brunese”, villette e giardini racchiudono le gioie del vivere agiato. Nei tratti del litorale pinetato, le “seconde case” riposano su suoli acquitrinosi. E via elencando.

Al solo fine di “incuriosire” i lettori – che se vorranno saperne di

più potranno ricorrere alla bibliografia specifica¹ – diamo spazio a cinque documenti tratti da “scostanti” faldoni polverosi conservati nell’Archivio di Stato di Lecce. Essi parlano di accadimenti che non ci appartengono esperienzialmente ma, lo stesso, compongono un pezzo dell’identità culturale della comunità melendugnese (e di tante altre salentine) che, non molte generazioni addietro, lottava per domare la malaria.

Lo capiamo – lo stato di disagio della popolazione – in via indiziaria da una delle tante delibere comunali che “unanimemente” (e quasi sempre “inutilmente”) esprime i voti per classificare “al meglio” (coi soldi dello Stato) le bonifiche di “Cassano”, “Brunese”, “Cipollaro” e “Malapezza” (v. doc. n. 1).

I molti riformati al servizio di leva erano afflitti da cachessia palustre. I figli degli affittuari, come i loro padri, lavorando in zone infette si ammalavano per strappare al terreno marginali colture.

E allorquando le giornate nei fondi malsani si facevano attendere (perché non c’era niente da seminare o da raccogliere e meno che mai da dissodare), il malumore serpeggiava e la fame avanzava. Non restava che protestare, come ad ogni stagione terminata; si scendeva in

¹ È il caso di rimandare ad una essenziale bibliografia al fine di approfondire quanto nel testo si è sinteticamente argomentato. Si troveranno opportune contestualizzazioni nelle seguenti opere:

AMY, *Le nostre marine: San Foca*, in “Corriere Meridionale” del 5 maggio 1904. D. BELI, *Roca*, in “Corriere Meridionale” del 28 aprile 1904. M. CAZZATO, V. PELUSO, M.R. SPERTI, *Guida di Melendugno. Borgagne. Il territorio. Torre Specchia, S. Foca, Roca, Torre dell’Orso, Torre S. Andrea, Galatina, Congedo*, 1997. L. GRAZIUSO, *Immagini del passato*, Melendugno, Zane Editrice, 1999. M. MAINARDI, *Ciò che resta della palude “Cassano” (Melendugno)*, in “lu Lampiune”, n. 1, 1991, p. 196. ID., *La bonifica della palude del Brunese presso l’abitato di Roca Nuova (Melendugno)*, in “lu Lampiune”, n. 1, 1993, pp. 33-54. ID., *Le paludi di Melendugno*, Lecce, Edizioni del Grifo, 1997. ID., *I demani di Melendugno Roca e Borgagne*, Lecce, Edizioni del Grifo, 1999. M. MAINARDI, M. A. PROTOPAPA LALA, *Paese e identità. Documenti per la storia della comunità di Borgagne*, Castrignano dei Greci, Amaltea, 2002. M. PAONE, *Melendugno*, in AA. VV., *Paesi e figure del vecchio Salento*, a cura di A. DE BERNART, Galatina, Congedo, 1980, vol. II, pp. 129-226.

piazza e si reclamava l'inizio delle cantierizzazioni per la bonifica di quelle plaghe "maledette".

Puntualmente, i responsabili della vita cittadina prendevano carta e penna e inoltravano inascoltate missive che paventavano i soliti disordini per i consueti ritardi delle istanze superiori (v. doc. n. 4).

Ma tutto scorreva nel collaudato orizzonte amministrativo locale. Al più ci si arrovellava su questioni di carattere strettamente burocratico. Si tornava e ritornava su deliberazioni che nulla scalfivano (v. doc. n. 3). Si producevano – il più delle volte – atti autoreferenziali che servivano ad istruire pratiche che poi occorreva adeguatamente sostenere in sedi decisionali diverse.

Come è risaputo, erano le questioni talvolta minute a tener desta l'attenzione degli uffici che brigavano con gli allegati sulla bonifica (v. doc. n. 5).

Ieri come oggi si assecondavano di più i motivi diciamo personali che stavano dietro alle generali richieste della popolazione che borbottava per la redenzione delle contrade idraulicamente disordinate. Ci si interessava, allora, del risanamento della paludella del signor Villani più che altro per condivisione notabile, anche se gli intenti erano quelli del miglioramento di una zona che poteva offrire qualche minestra in aggiunta ai poveri cristi sottoposti al grande proprietario di turno (v. doc. n. 2).

Così, tra lettere verbali e delibere si consumavano i mesi attendendo i soldi di Roma che, quando alla fine giungevano in periferia, si rivelavano immancabilmente insufficienti per dare alimento alle molte pretese localistiche.

I comuni – e quello di Melendugno non fu da meno – giocavano così al rialzo. Si pretendeva l'impossibile (*ogni stagno diveniva di 1^a categoria*, cioè necessitante per intero di finanziamenti statali). E ci si predispondeva a gestire il minimo, che potesse almeno risollevare momentaneamente la cronica e invincibile disoccupazione contadina.

Giovani infiacchiti dal paludismo

[...] Ed il Consiglio

Considerando: che le paludi di Cassano, Brunese, Cipollaro e Malapezza, sono le sole che esistono e che debbono bonificarsi nel territorio di questo Comune.

Considerando: che da esse esalano continuamente dei miasmi dannosissimi alla salute degli abitanti, cagionando loro le febbri malariche, l'oligoemia e l'infezione palustre.

Visto: che tali malattie sono assodate dalla Statistica Comunale sulla Sanità Pubblica non solo; ma ancora dai rimandi e riforme, che ogni anno il Consiglio di Leva è costretto a pronunciare per conto degli iscritti di questo Comune.

Considerando: che la qualità del terreno, la facilità della coltura, e la condizione degli abitanti, quasi tutti agricoltori, portano un grande vantaggio e miglioramento all'agricoltura di questi luoghi, derivante dalla bonifica di dette paludi.

Visto: che di altri terreni che potrebbero andare classificati nella Categoria 2^a non ve ne sono, perché già bonificati dai rispettivi proprietari, attesa la poca estensione e la facilità della bonifica:

Per tali motivi

Ad unanimità deliberando

Classifica in 1^a Categoria le bonifiche delle 4 paludi: Cassano, Brunese, Cipollaro e Malapezza: perché avanti i caratteri stabiliti alle lettere *a* e *b* Articolo 4 della Legge 25 Giugno 1882 N. 869, Serie 3^a sulla bonifica delle paludi.

(Delibera comunale dell'Assise melendugnese del 17 giugno 1884 avente per oggetto la classificazione delle terre paludose bonificabili; sta in Archivio di Stato di Lecce, *Prefettura*, I serie, II versamento, busta n. 162, fascicolo n. 1063)

Desideri depaludistici

Melendugno 18 Dicembre 1890

Il Signor Villani Antonio proprietario della palude Cipollaro sita in questo Comune in prossimità della frazione Borgagne, fa vive premure perché sieno iniziati i lavori di bonifica in detta palude, che dice essere classificata fra quelle di 1^a Categoria.

La detta palude trovasi effettivamente elencata fra quelle di 1^a Categoria, il sottoscritto da sua parte prega la S^a. V^a. perché sieno secondati i desideri del Signor Villani Antonio che sono pure quelli degli abitanti della frazione Borgagne.

La palude in parola ha una piccola estensione di circa tre ettari, e quindi la spesa occorrente pei lavori di bonifica voglio credere che sarà lieve ed invece il miglioramento igienico abbastanza rilevante.

Il Sindaco
Giò Amelj

(Lettera del primo cittadino di Melendugno al Prefetto della Provincia avente per oggetto la bonifica della palude "Cipollaro"; sta in Archivio di Stato di Lecce, *Prefettura*, I serie, II versamento, busta n. 162, fascicolo n. 1066)

Una palude di prima categoria!

Risultando legale il numero degli intervenuti, il signor Presidente dichiara aperta la seduta con l'assistenza del Segretario comunale signor Sansonetti Vito ed invita il consigliere signor Gabrieli Vito ad esporre la sua proposta sulla bonifica della palude Brunese.

Il signor Gabrieli, prende la parola, e prega il Consiglio a voler ritornare sulla precedente deliberazione del 4 Aprile 1900, revocandola, perché il parere contrario alla classifica della palude Brunese fra le bonifiche di 1^a categoria, espresso nella detta deliberazione, non risponde al vero stato delle cose, e probabilmente fu dato per equivoco o malinteso. La bonifica della palude Brunese ha tutti i requisiti voluti dalla Legge per essere classificata in 1^a categoria; ed il suo prosciugamento è reclamato ancora dal bisogno di provvedere alla mancanza di lavoro di questa popolazione.

Il Consiglio

Ritenute le ragioni addotte dal signor Gabrieli.

Unanimemente deliberando.

Revoca la precedente deliberazione del 4 aprile 1900, relativa alla palude Brunese, e dà parere favorevole per la classifica di tale palude fra le bonifiche di 1^a categoria.

(Verbale dell'Adunanza tenuta dal Consiglio Comunale di Melendugno in data 2 maggio 1901; sta in Archivio di Stato di Lecce, *Prefettura*, I serie, IV versamento, busta n. 228, fascicolo n. 1468)

Agitazioni pro-bonifica

Melendugno li 6 Gennaio 1915

In previsione della disoccupazione che si sarebbe verificata fra i lavoratori di questo Comune, questo Consiglio Comunale, fin dal 7 Gennaio dello scorso anno, con apposita deliberazione, fece voti perché fossero iniziati i lavori di bonifica della palude Brunese.

Trasmessa la detta deliberazione a Cotesto Ufficio, la S.V. Ill.ma con nota del 21 Febbraio detto anno, mi assicurò d'averla inviata al Ministero dei Lavori Pubblici, e di avere premurato anche il Genio Civile per il disbrigo delle pratiche di sua competenza, pel conseguente inizio dei lavori.

La disoccupazione, intanto, secondoché questa Amministrazione aveva previsto, comincia ad avverarsi; e difatti già serpeggia nella popolazione una certa agitazione, che non tarderà a farsi semprepiù seria e minacciosa.

Per cui mi sento nel dovere di darne notizia alla S.V. Ill.ma, pregandola di volere affrettare dalle competenti Autorità quei provvedimenti che valgono ad effettuare il sollecito inizio dei lavori della suddetta opera, onde scongiurare le cause della giustificata agitazione.

Il Sindaco
G. De Pascalis

(Lettera del primo cittadino di Melendugno al prefetto della Provincia avente per oggetto le opere pubbliche da effettuare per vincere la disoccupazione locale; sta in Archivio di Stato di Lecce, *Prefettura*, I serie, V versamento, busta n. 626, fascicolo n. 2714)

5

Indennità malarica

Lecce, 23 settembre 1941

Per corrispondere ad analoga richiesta del Ministero, il quale deve eventualmente far luogo alla concessione della indennità malarica al guardiano di nuova nomina assegnato alla bonifica Brunese presso Melendugno (con residenza a Melendugno) pregovi trasmettermi una dichiarazione attestante se detta residenza ricade o meno in zona dichiarata ufficialmente malarica.

L'Ingegnere dirigente
Giulio Manganella

(Lettera del dirigente dell'ufficio leccese del Corpo del Genio Civile al medico provinciale presso la Prefettura; sta in Archivio di Stato di Lecce, *Prefettura*, I serie, IX versamento, busta n. 54, fascicolo n. 330)